

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Piazza San Francesco
venerdì 13 luglio 2007, ore 21

I 12 violoncellisti dei Berliner Philharmoniker

*La tournée dei 12 violoncellisti dei Berliner Philharmoniker
è realizzata grazie a*



FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Assemblea dei Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL
AIR ONE
ASSICURAZIONI GENERALI
AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA
BANCA POPOLARE DI RAVENNA
BANG & OLUFSEN
BH AUDIO
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA
CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA
CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA
CONFINDUSTRIA RAVENNA
CONTSHIP ITALIA GROUP
COOP ADRIATICA
COOPERATIVA BAGNINI CERVIA
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
ENI
ERIS
FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA
FERRETTI YACHTS
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA
FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
GRUPPO POSTE ITALIANE
HAWORTH CASTELLI
INDESIT COMPANY
ITER
LA VENEZIA ASSICURAZIONI
LEGACOOOP
MARINARA
MERCATONE UNO
MERLONI PROGETTI
PROFUMERIE DOUGLAS
RECLAM
ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI
SAPIR
SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA
SOTRIS - GRUPPO HERA
TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA
THE SOBELL FOUNDATION
THE WEINSTOCK FUND
UNICREDIT BANCA
YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*
 Vera Giulini, *Milano*
 Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
 Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
 Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
 Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
 Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianna Pasini, *Ravenna*
 Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
 Desideria Antonietta Pasolini
 Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina
 Pelliccioni, *Rimini*
 Fabrizio Piazza e Caterina Rametta,
Ravenna
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
 Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
 Sergio e Antonella Roncucci, *Milano*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
 Maria Luisa Vaccari, *Padova*
 Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Ravennate e
 Imolese
 FBS, *Milano*
 FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
 Ghetti Concessionaria Audi,
Ravenna
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
 L.N.T., *Ravenna*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SCAFI - Società di Navigazione,
Napoli
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
 Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
 Terme di Punta Marina, *Ravenna*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*

**I 12 violoncellisti
dei Berliner Philharmoniker**

Heitor Villa-Lobos (1887-1959)
Bachianas brasileiras n. 1 (1930)
Introdução (Embolada)
Prelúdio (Modinha)
Fuga (Conversa)

Johann Sebastian Bach (1685-1750)
Da “Die Kunst der Fuge” BWV 1080 (1742-1749)
(arrangiamento di Erich Bergel)

Astor Piazzolla (1921-1992)
Milonga del Ángel
La muerte del Ángel
La resurrección del Ángel
(arrangiamento di José Carli)

* * *

**“The Dance of the World”:
dall’Europa alle Americhe**

Francia

Jean Françaix (1912-1997)

Da “Aubade” (1975)

Presto

Spagna

Boris Blacher (1903-1975)

Da “Blues, Espagnola,

Rumba philharmonica” (1973)

Espagnola

Germania

Wilhelm Kaiser-Lindemann (1940)

“The 12 in Bossa Nova”

(Variazioni brasiliane; 2000)

Russia

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Dalla “Jazz Suite n. 2” (1938)

Valzer n. 2

(arrangiamento di David Riniker)

Stati Uniti d'America
George Gershwin (1898-1937)
Da "Oh Kay!" (1926)
Clap yo' Hands
(arrangiamento di Mikhail Tsygutkin)

Italia
Ennio Morricone (1928)
Da "C'era una volta il West" (1968)
L'uomo con l'armonica
(arrangiamento di Wilhelm Kaiser-Lindemann)

Brasile
Jorge Ben (1942)
"Mas que nada" (1963)
(arrangiamento di Walter Despalj)

Perù
Chabuca Granda (1920-1983)
"La flor de la canela" (1950)
(arrangiamento di José Carli)

Argentina
Astor Piazzolla (1921-1992)
Da "María de Buenos Aires" (1968)
Fuga y Misterio
(arrangiamento di José Carli)



In lode ai Dodici

Sono una formazione unica. Ovviamente, ogni orchestra sinfonica ha una sezione di violoncelli. Ma in nessun'altra realtà al mondo la sezione più grave degli archi si è costituita in un ensemble indipendente, un'orchestra nell'orchestra, mietendo successo dopo successo. Chiunque ami la musica, immancabilmente, sa dell'esistenza dei "12 violoncellisti", anche se magari gli sfugge il nome dell'orchestra cui appartengono. Sono un'istituzione.

L'ensemble si è costituito nel 1972, e da allora si esibisce, a volte a Berlino ma più spesso all'estero, anche molto lontano. Anche il loro primo vero e proprio concerto non fu a Berlino ma a Tokyo, città con cui i Dodici intrattengono un legame particolarmente stretto.

Gli elementi del gruppo non sono più gli stessi degli inizi: i fondatori hanno lasciato, e anche molti dei colleghi più giovani li hanno seguiti. Continuità e rinnovamento si sono intrecciati nella storia dei 12 violoncellisti in un'alleanza produttiva.

Gli inizi

I Dodici hanno realizzato ciò che altri erano riusciti soltanto a sognare.

Almeno due grandi nomi avevano prefigurato un'idea che, pur apparendo oggi piuttosto ovvia, per molto tempo nessuno ha osato mettere in pratica. Entrambi i precursori erano virtuosi del violoncello.

La preistoria di un'idea

Si racconta che Pablo Casals vagheggiasse un'orchestra di soli violoncelli, idea insolita ma non del tutto nuova, che testimonia anzi una notevole memoria storica: all'epoca di quella che ora chiamiamo "musica delle origini", tre o quattro secoli or sono, esistevano i cosiddetti *consort* di viole da gamba, piccoli ensemble formati unicamente da quel cugino del violoncello dal suono morbido, la viola da gamba, che si reggeva tra le ginocchia anziché tra le braccia.

Benissimo: ma questi strumenti a sei corde dalla tonalità nasale venivano costruiti in varie misure e diversi registri. Un *consort* di viole da gamba quindi, a differenza del

puro ensemble di violoncelli, poteva includere strumenti dalle voci diverse. La gamma timbrica del *consort* da camera era comunque, generalmente, piuttosto uniforme.

Pablo Casals tentò in vario modo di vedere esaudito il suo sogno di un ensemble di soli violoncelli. Il grande violoncellista spagnolo aveva una perfetta conoscenza dello strumento e delle sue possibilità, e sapeva bene che un'orchestra monostumentale può riuscire soltanto se si basa sulla sezione più grave degli archi. È infatti difficile immaginare una seria concorrenza da parte di altri strumenti. Provate per esempio a immaginare un palcoscenico pieno di violinisti, senza altri strumenti. I musicisti potrebbero offrire molto: i violini saprebbero essere esultanti e briosi, spingendo i virtuosismi nel registro più alto fino ai limiti del percettibile, oppure placandosi in un più sommesso tappeto sonoro; gli strumenti del diavolo potrebbero persino intessere un vero caleidoscopio di immagini sonore, sfruttando tutte le possibilità degli archi: pizzicato, sordina, tremolo. Ma prima o poi all'ascoltatore verrebbero a mancare le fondamenta, e l'esibizione riuscirebbe soltanto a suscitare il desiderio di sentir esprimere le potenzialità musicali delle voci più gravi. Nemmeno le viole riescono a soddisfare questo desiderio, il che restringe le possibilità a violoncelli e contrabbassi. Questi ultimi però, nelle note alte, mancano della necessaria forza di penetrazione, di quel mordente che è invece sempre nei violoncelli, anche quando si avvicinano ai registri di flauti e violini. Anche il linguaggio quotidiano pare aver scoperto sinora solo gli strumenti dal suono più acuto e sonoro, che sono entrati in molte immagini dell'uso comune. Pare infatti che il paradiso riecheggi di violini, anche se questo paradiso da operetta è stato concepito per gente che ha entrambi i piedi ben piantati in terra.

Pertanto è proprio il violoncello a dare un "fondamento" al godimento di chi ascolta, radicandosi nella solida terra in ben tre punti: il suo puntale e i piedi del musicista che lo sostiene.

Non esiste alcun dubbio al riguardo: il violoncello costituisce veramente, all'interno dell'orchestra, lo strumento universale, inserendosi con naturalezza nel vasto spettro

sonoro percettibile, dalle profondità risonanti ai picchi degli acuti. Il suo canto si distingue per un fascino unico, e quando emerge dallo sfondo dell'orchestra, si è sempre testimoni di un evento speciale. Nella lingua e nella drammaturgia della partitura, i violoncelli costituiscono spesso il punto esclamativo. Dal suono più brillante al tocco più smorzato, dal più nobile dei canti fino al più irritante impasto di rumori: tutto è possibile per i violoncelli, e i loro corpi ben torniti donano sempre ottima risonanza alla vasta gamma degli effetti musicali.

Pablo Casals era perfettamente conscio delle doti nascoste del violoncello, allorché, nel 1927, compose una *Sardana*, danza catalana per un ensemble di violoncelli che prevedeva almeno 32 musicisti.

Gli inizi dei Dodici

Sette anni prima, un altro maestro aveva già preparato la strada con un lavoro che costituiva un precedente importante nell'ambito della musica cameristica. Nel 1920, infatti, Julius Klengel, violoncellista, compositore e didatta, aveva scritto un *Inno* per dodici violoncelli, presentandolo assieme a 11 dei suoi migliori studenti all'amico Arthur Nikisch (direttore dei Berliner Philharmoniker dal 1895 al 1922) in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno. L'*Inno* fu eseguito di nuovo due anni dopo, in quella che a lungo ne rimase l'ultima interpretazione: il solenne brano, con la sua ardita apertura, accompagnò il funerale di Nikisch alla fine del gennaio 1922. Cinquant'anni dopo, però, il capriccio del musicista e compositore di Lipsia rese possibile un evento storico: con la riscoperta del brano di Klengel ebbe infatti inizio la storia dei 12 violoncellisti, che ormai dura da 35 anni.

Così andarono le cose: alcuni sagaci ricercatori, rinvenuto in un archivio questo bizzarro spartito, chiesero ai Berliner Philharmoniker se la sezione dei violoncelli fosse disponibile a registrarne l'esecuzione per una trasmissione radiofonica. I musicisti accettarono. L'impresa ebbe un clamoroso successo, che reclamò a gran voce un seguito. Ma due importanti condizioni ancora dovevano essere soddisfatte: un repertorio e un manager che organizzasse i concerti.

Un nuovo repertorio

Soddisfare la prima condizione fu relativamente semplice, anche grazie a uno di quei felici incidenti che spesso accompagnano le iniziative di successo. Chiunque conosca almeno un poco la storia dei 12 violoncellisti avrà sentito raccontare l'aneddoto sulla figlia quindicenne di un compositore che, attendendo sotto la pioggia un passaggio in autostop per Berlino, fu riaccompagnata a casa da un automobilista che ben conosceva l'indirizzo e il nome dell'importante personaggio che lì risiedeva. A mo' di ringraziamento, il padre della ragazza compose un brano per la sezione dei violoncelli dei Berliner Philharmoniker: fu così che nacque, suddivisa in tre parti, una delle composizioni poi entrate a far parte del repertorio permanente dei Dodici, oltre che una delle opere più amate del suo compositore: *Blues, Espagnola und Rumba philharmonica per dodici violoncelli soli*, di Boris Blacher. Si tratta di una suite di danza tripartita che rende omaggio ai tre vibranti poli della danza mondiale: gli Stati Uniti per la danza afro-americana, la Spagna e il Sudamerica.

Altre aggiunte al repertorio seguirono su commissione. In questo, le due diversissime città che all'epoca dividevano oneri ed onori nel definirsi capitali della Germania ebbero un ruolo prominente, commissionando musica, in un'ottica decisamente europea, alla vicina Francia. Iniziò Berlino, quando la direzione del Festival richiese una composizione a Jean Françaix, l'originale e caparbio neoclassicista che aveva ripudiato scuole d'arte e vincoli stilistici. Nella sua *Serenata mattutina*, della durata di 15 minuti, egli si era ispirato alla corrispondenza dall'estero di George Sand. Questa la sua promessa: "nel finale della mia *aubade* gli strumenti ronzano monotoni, come le automobili alla 24 ore di Le Mans, mia città natale, talmente rumorosi che anche i sordi li applaudiranno, incitati dalla visione degli archetti mossi alla velocità della luce e dai volti demoniaci dei dodici virtuosi" – il teatro entra a far parte della musica. La prima esecuzione della vivace e briosa *Serenata* fu il 30 settembre 1975 alla Nuova Galleria Nazionale di Berlino.

Bonn ingaggiò invece Iannis Xenakis, il razionalistico mago del suono di origine greca e rumeno di nascita, che

aveva eletto Parigi a sua residenza adottiva. Nel suo “thriller in 8 minuti” (come lo definì Wolfgang Stresemann), questo architetto, matematico e compositore esige dai violoncelli quasi tutti gli effetti che è possibile produrre in termini di qualità sonora e di lavoro di squadra. Qui il virtuosismo è necessario a ogni livello: tecnicamente, nell’intelligenza dell’insieme, e pure in termini di ascolto e risposta. La prima fu a Bonn il 20 novembre 1976, alla presenza di Walter Scheel, allora presidente della Repubblica Federale Tedesca.

Altre opere seguirono. Nel 1975, Michael Braunfels, il compositore di Colonia, scrisse per i Dodici il *Symposium*; nel 1976 Marcel Rubin compose il *Concertino* su commissione del Festival di Vienna, e Helmut Eder compose la *Melodia-Ritmica* per quello di Salisburgo. *Assonances* di Günter Bialas fu il frutto di una commissione degli Schwetzingen Festspiele, mentre per il Festival di Lucerna Rudolf Kelterborn compose la *Scena per 12 violoncellisti*. Nel 1983 Wolfgang Fortner riprese il genere antico del madrigale.

I Dodici fecero la loro prima apparizione nella RDT con l’esecuzione del *Canticum Marianum* di Udo Zimmermann, al Festival di Musica di Dresda.

Un repertorio tanto ricco quanto moderno: da questo punto di vista, i Dodici sono avvantaggiati rispetto all’impatto drammatico dei Berliner al completo.

Tutti gli anniversari celebrati dai Dodici hanno portato qualcosa di nuovo. Nel 1992, in occasione del suo 40° compleanno, e del 20° anniversario dei Dodici, Wolfgang Rihm presentò il suo *Augenblick (Momento)*. Nel 1997, l’augurio di compleanno di Brett Dean arrivò sotto forma di partitura, quella di *Twelve Angry Men (Dodici uomini arrabbiati)*.

Simbologia e questioni pratiche, ovvero: dell’Indispensabile

Il dodici è un numero mitico, rappresenta la perfezione. Dodici i mesi dell’anno, dodici i semitoni che compongono un’ottava, dodici le ore che costituiscono i cicli della notte e del giorno. Dodici le antiche tribù d’Israele, dodici gli Apostoli inviati a diffondere il Verbo, dodici le porte della

Gerusalemme celeste, città ideale della nuova umanità liberata.

Dodici i violoncelli dei Berliner Philharmoniker: il numero cela molti significati nascosti, ma, fuori dal mito, pone parecchie difficoltà pratiche ed esige una certa ingegnosità. Per esempio, quando i Dodici sono impegnati, il resto dell'orchestra deve restare fermo, a meno che non sia prevista musica per soli fiati, cosa decisamente rara. Certamente esistono partiture per orchestra che non prevedano i violini, ma praticamente non ne esistono che facciano a meno dei violoncelli. I violoncelli hanno sempre un ruolo fondamentale, e sono semplicemente indispensabili. Le apparizioni del gruppo dei Dodici sono pertanto possibili soltanto nei periodi di fermo dei Berliner, quando il calendario non prevede concerti, sedute di registrazione o prove. I concerti dei Dodici devono essere pianificati con buon anticipo, così come le sessioni di registrazione; fortunatamente il calendario delle prove può essere modificato con maggiore flessibilità e minor preavviso. I Dodici sono quindi sempre costretti a includere nei contratti una clausola speciale, in genere riferita solo alle cause di forza maggiore: la disponibilità dell'ensemble è sempre soggetta all'approvazione dell'intera Filarmonica, dato che il servizio nell'orchestra ha priorità sulle attività collaterali dei musicisti, per quanto uniche o rilevanti per l'immagine.

Pur non essendoci mai stati seri conflitti nella storia dei Dodici, si sono verificate alcune situazioni difficili, molte delle quali poi entrate nel novero degli aneddoti dell'orchestra.

Quando, per esempio, una causa di forza maggiore sotto forma di manifestazione atmosferica letteralmente congelò il progetto dei violoncellisti dei Berliner, solo una straordinaria creatività organizzativa salvò la situazione. Era la prima domenica di dicembre 1986, e grandinò. Era previsto un concerto di beneficenza nella cattedrale di Francoforte, sponsorizzato dall'allora sindaco Walter Wallmann. L'organizzazione era stata perfetta. Il gruppo sarebbe arrivato in aereo, e ripartito col treno notturno perché la mattina seguente erano previste prove con Herbert von Karajan. Il treno, l'unico ai tempi della Germania divisa, partiva la sera alle 22:30: i tempi erano stretti

e l'organizzazione doveva necessariamente essere meticolosa. Nel tardo pomeriggio, però, una pesante grandinata si abbatté su Berlino, facendo letteralmente piazza pulita in città, perlomeno in termini di traffico. Tutti i voli in partenza da Berlino furono cancellati. Che fare? Si poteva solo tentare di sfruttare abilmente le conoscenze personali e internazionali. Un pilota della società Pan Am, amico di uno dei Dodici, riuscì nell'impossibile compito di ottenere un aereo e il permesso di decollare, trasportando personalmente i musicisti a Francoforte. L'ora d'inizio del concerto era già passata quando al pilota giunse il permesso di atterrare a Francoforte, anch'esso ottenuto a prezzo di enormi sforzi: una fitta nebbia avvolgeva infatti la città sul Meno, costringendo quasi tutti i voli a dirottare su Stoccarda. Il pilota riuscì a individuare un varco propizio, atterrando in sicurezza. Dieci dei Dodici si precipitarono dall'aeroporto alla cattedrale, dove gli altri due li attendevano, informando un pubblico affascinato ed eccitato di quel che stava accadendo. Quando finalmente arrivarono, i musicisti furono salutati da un boato di applausi, e alla fine del concerto, necessariamente più breve del previsto, il commiato fu altrettanto entusiastico. L'applauso riconosceva, come sempre, la bravura artistica dell'ensemble, cui nel caso specifico si era aggiunta una notevole performance organizzativa.

Il grande valore della diplomazia

Scrivere la storia di un successo continuo è impresa difficilissima. Sulla carta – in drastico contrasto con la realtà – l'effetto risulta piuttosto monotono, e rischia di trasformare la peculiare qualità di un evento nel suo esatto contrario.

I musicisti in tournée all'estero vengono giudicati sulla base di standard rigorosi, e questo è ancor più vero se vengono da Berlino: sono infatti visti come ambasciatori della città, e persino della nazione. I 12 violoncellisti non hanno mai avuto difficoltà in questo ruolo, che hanno sempre svolto alla perfezione. Pensando allo status diplomatico di vari ensemble musicali, i Dodici sono infatti riconosciuti al vertice. Quante volte sono stati invitati a ricevimenti presidenziali? A volte hanno persino accompagnato i capi di stato durante le visite ufficiali. Chi altri,

per esempio, è stato invitato ad esibirsi nel luogo più sacro del Giappone, il Palazzo Imperiale di Tokyo? I Dodici vi sono stati già cinque volte, persino accompagnati al pianoforte da Sua Altezza Reale, l'Imperatrice Michiko. Facevano parte della delegazione quando, nel 1988, Richard von Weizsäcker fece visita ufficiale alla Svezia.

I Dodici hanno devoti e sostenitori ai più alti livelli della Repubblica tedesca, presso cui godono di riconoscimento e fiducia. Hanno tenuto un concerto di beneficenza per le vittime del terremoto di Kobe; hanno contribuito a raccogliere fondi per la battaglia contro la sclerosi multipla a Francoforte, dedicando un concerto alla grande Jacqueline du Pré, uccisa dal terribile male, e si sono esibiti a Potsdam a favore del Teatro di Corte del Nuovo Palazzo.

Habakuk Traber

Le personalità dei Dodici

Jan Diesselhorst – il Filosofo

La mattina, entrando nella stanza degli archi alla Filarmonica, è facile incontrare Jan Diesselhorst, già intento a leggere un voluminoso tomo di filosofia, tenuto a debita e rispettosa distanza dagli altri violoncellisti. Jan è un umanista che suona il violoncello, una persona di grande cultura. A volte, dopo un concerto, estrae dal suo armadietto una bottiglia di ottima grappa. Filosofo forse, certo non asceta!

Richard Duven – il Serio

Ogni tanto le prove dei Dodici minacciano di sfociare in sconvenienti manifestazioni di ilarità. In queste occasioni, a richiamare il gruppo all'ordine è generalmente Richard Duven, membro anche del Scharoun Ensemble e attento esponente della nuova musica. Diplomaticamente e con grande efficienza, Duven si fa carico di distribuire i compiti a ciascun musicista, forte di una caparbia ostinazione senza la quale sarebbe difficile tenere a bada i suoi validi colleghi. Non solo egli conosce nel dettaglio i programmi di tutti gli altri, ma, quando l'orchestra è in tournée, si rivela una miniera di informazioni su quanto c'è da visitare nei dintorni, sulle possibilità di escursioni e di lunghe passeggiate.

Georg Faust – il Sensibile

Quando Rudolf Weinsheimer, fondatore del progetto in qualità di musicista e manager, se ne andò nel 1997, parve che i Dodici fossero giunti a fine carriera. Fu invece Georg Faust a mantenere in vita il gruppo, assumendosene temporaneamente l'intera gestione: dall'affidare incarichi agli autisti al contrattare con impresari e compositori, o a rintracciare partiture da eseguire. Eppure, troppo sensibile per questo genere di incarichi, egli non è naturalmente portato a fare il manager. L'intera orchestra si affida però alla sua sensibilità in fatto di sistemazioni alberghiere. La prima cosa che gli altri fanno una volta giunti a destinazione dopo un viaggio lungo e stancante è riposarsi; Georg Faust invece arruola a forza un responsabile dell'hotel e parte, in compagnia sua e del suo mazzo di

passepartout, alla ricerca delle stanze che offrono il riposo più armonioso in accordo ai principi del *feng shui*.

Christoph Igelbrinck – il Comico

Il burlone del gruppo ha anche un'altra freccia al suo arco (o un altro crine al suo archetto!), essendo anche un eccellente pianista. Più spesso in ritardo che puntuale alle prove, ha un dono: sa imitare colleghi e direttori d'orchestra, magari commentando l'andamento delle prove nel marcato idioma della Sassonia (Igelbrinck ha infatti una perfetta padronanza di tutti i dialetti tedeschi), oppure creando un pandemonio con un fuoco di fila di battute. Finché ovviamente non interviene Richard Duven... (vedi sopra).

Martin Löhr – il Mago

Durante le sedute per la registrazione del cd "South American Getaway" venne girato un filmato promozionale. La troupe del film, non conoscendo i nomi dei singoli musicisti, se li inventò: Martin Lohr fu soprannominato "Latin Lover". In qualità di n. 12 dell'ensemble, ha tra le sue funzioni quella di stabilire e mantenere l'impulso ritmico, e, quando è in vena, ama trascinare l'intero gruppo con sé lungo linea del basso. Ha una passione segreta per la magia. Non è esattamente in grado di far volatilizzare una tigre, ma i suoi trucchetti riescono sempre a stupire i colleghi.

Olaf Maninger – il Businessman

Gioca a golf, è elegante, è *cool*: Olaf Maninger è il responsabile della comunicazione dei Berliner Philharmoniker, e si destreggia su questo terreno scivoloso con abilità innata. È responsabile dei contratti siglati dai Dodici. Nessuno è più abile di lui nel leggere le clausole scritte a fondo pagina in caratteri minuscoli: nulla sfugge al suo occhio di lince. Se non fosse un musicista così dotato e se non amasse tanto l'orchestra, a quest'ora siederebbe certamente nel consiglio di amministrazione di qualche compagnia.

Martin Menking – il Manager

Nell'assumersi la gestione dell'ensemble, sollevando Georg Faust da un'enorme quantità di lavoro, montagne

di e-mail e fax, armadi di vecchi programmi, rassegne stampa, archivi fotografici e corrispondenza, Martin Menking è divenuto un po' l'anima del gruppo. Ciò che non smette di meravigliare i suoi colleghi è la sua capacità di ingerire quantità di cibo apparentemente illimitate. Non resta mai senza "scorte essenziali", che prendono la forma di panini imbottiti, pacchi di biscotti, thermos di bevande o acqua minerale. Eppure, facendo su e giù dal palco, riesce a mantenere costante il suo peso forma.

Ludwig Quandt – il Collega ideale

Assolutamente privo di vanità, altruista, gran lavoratore, sempre collaborativo – è il tipo di persona che tutti vorremmo come compagno di scrivania. Fu Georg Faust a scovare Ludwig Quandt. I due solisti non litigano mai su chi debba eseguire l'assolo: se necessario, lanciano in aria una monetina. Solo se la discussione si arena in un punto morto lo si vede alterato. Se i suoi colleghi non sono concentrati quanto lui, Quandt può cambiare improvvisamente umore, passare da 0 a cento km l'ora e pestare i piedi, battendo con l'archetto sul tavolo. Decisamente stimolante!

David Riniker – lo Svizzero

È un vanto per il suo paese: David Riniker suona con la precisione e l'affidabilità di un orologio svizzero. A 24 anni, presentandosi a un'audizione per entrare nell'Accademia dei Berliner Philharmoniker, diretta da Karajan, fu scartato perché eccessivamente qualificato! Gli chiesero però di presentarsi per una seconda audizione il giorno successivo, per un posto nell'orchestra vera e propria. E naturalmente non fu possibile competere. Diventato in seguito diabolico arrangiatore dei Dodici, pretende spesso prestazioni prima impensabili per il violoncello.

Nikolaus Römisch – il Berlinese

Sempre impertinente, a volte presuntuoso, ma, nel bisogno, incredibilmente pronto ad aiutare. Nikolaus Römisch è l'unico dell'ensemble ad essere nato a Berlino. Con il suo tipico idioma proletario berlinese è sempre pronto a esprimere opinioni (convenienti o meno) su qualsiasi argomento. Allo stesso tempo è l'indispensabile orga-

nizzatore delle prove, che senza di lui difficilmente verrebbero programmate.

Dietmar Schwalke – il Tranquillo

Arguto e sereno, versatile e imperturbabile, Dietmar Schwalke mostra nella sua personalità un numero infinito di sfaccettature inaspettate. Ha profuso creatività e fantasia nella creazione del sito web dei Dodici, nel costruirsi una casa, nel suonare in varie formazioni cameristiche dei Berliner, e, oh! ha pure quattro figli ormai (quasi) cresciuti.

Solène Kermarrec – l’Imperturbabile

Il suo maggiore piacere era andare a cavallo lungo la costa atlantica del suo paese natale, la Francia. Oggi è la primadonna della sezione violoncelli dei Berliner Philharmoniker. E, tra parentesi, è una grande fan del gruppo pop dei Depeche Mode...

Knut Weber – il Cocco di tutti

La grande capacità dell’Austriaco di inserirsi nel gruppo e il suo costante buonumore lo rendono il beniamino dell’ensemble, mentre il bell’aspetto accelera i battiti di molte donne – citiamo per esempio l’indirizzo e-mail scelto da una sua fan, che inizia con “Knut-tut-gut@...” (qualcosa come “Knut-mi-eccita@...”). Si occupa con grande efficienza della vasta biblioteca musicale dei Dodici, accertandosi che ognuno abbia le parti di cui ha bisogno ed evitando gli attacchi di panico a ogni cambio di repertorio.

Gli artisti



I 12 VIOLONCELLISTI DEI BERLINER PHILHARMONIKER

Georg Faust è nato a Colonia. Ha iniziato gli studi con Siegfried Palm a Colonia per continuare a New York sotto la guida di Bernhard Greenhouse. Completa la formazione frequentando master class con Enrico Mainardi e Gregor Piatigorsky. Tra i numerosi premi e riconoscimenti ci sono il primo premio nel 1976 alla German Music Competition, oltre a essere stato vincitore della ARD Competition nel 1977 e dell'International Čajkovskij Competition di Mosca nel 1982. Nel 1980 è promosso primo violoncellista della Filarmonica di Amburgo e, tre anni dopo, ricopre lo stesso ruolo presso l'Orchestra radiofonica della Germania settentrionale. Entra a far parte dei Berliner Philharmoniker nel 1985 come primo violoncellista. Suona da solista con direttori come Bernhard Haitink, Claudio Abbado, Daniel Barenboim, Rafael Frühbeck de Burgos.

Ludwig Quandt è nato nel 1961 a Ulm. Ha studiato a Lubecca con Arthur Troester, primo violoncellista sotto la guida di Wilhelm Furtwängler. Completa gli studi frequentando alcune masterclass con Zara Nelsova, Maurice Gendron, Boris Pergamenschikov e Siegfried Palm. Vince numerosi premi e competizioni, oltre a ricevere alla ARD Competition nel 1990. Ha vinto il “Premio Stradivari” al Concorso internazionale di Violoncello “Roberto Caruana” a Cremona. Nel 1991, Ludwig Quandt entra a far parte dei Berliner Philharmoniker e, dal 1993 è uno dei primi violoncelli dell’orchestra. Nel 1996, ha debuttato sotto Claudio Abbado con il Secondo Concerto per violoncello di Dmitrij Šostakovič.

Dietmar Schwalke è nato a Pinneberg (Amburgo). Ha studiato ad Amburgo con Arthur Troester e successivamente a Berlino con Wolfgang Boettcher, completando il percorso sotto la guida di Pierre Fournier. Tra le altre cose, si è distinto con successo al Germany Music Council’s Platform per giovani solisti, oltre ad effettuare numerosi tour e registrazioni. Ha fatto parte del “Kreuzberg String Quartet Berlin”. Dal 1994 è membro dei Berliner Philharmoniker. È un solista molto attivo e suona in diversi ensemble di musica da camera, come i Philharmonic String Soloists, l’Ensemble Metropolis, e il Vincent Trio.

Richard Duven è nato nel 1958 a Colonia e ha studiato con Daniel Cahen a Wuppertal e con Wolfgang Boettcher a Berlino. Ha vinto numerosi premi, tra cui il primo premio nel 1983 alla Germany Academic Competition a Monaco, e a Berlino nel 1984. Richard Duven è membro dei Berliner Philharmoniker dal 1986 oltre a suonare con lo “Scharoun Ensemble”, con cui ha effettuato diverse registrazioni tra cui un nuovo cd del Quintetto “La trota” di Franz Schubert con Alfred Brendel. Nel frattempo, Duven si è anche fatto notare grazie alle sue esecuzioni di musica contemporanea.

Christoph Igelbrink è nato nel 1958 a Düsseldorf. I suoi insegnanti sono stati Wolfgang Mehlhorn, Arto Noras, Antonio Janigro, e Paul Tortelier. Ha vinto diverse competizioni sia in Germania che all’estero e si è qualificato nella “Federal Selection of Concerts for Young Artists”.

Nel 1986 è diventato primo violoncellista della Filarmonica di Amburgo ed è membro dei Berliner Philharmoniker dal 1989. È apparso varie volte con gruppi di musica da camera tra cui il Philharmonic String Sextet, l'Ateneum String Quartet e il Philharmonic Piano Trio.

Olaf Maninger è nato a Recklinghausen. Completa i suoi studi a Essen con Janos Starker e Maria Kliegel. Successivamente studia a Colonia con Armin Fromm, António Meneses, Boris Pergamenschikov e l'Amadeus Quartet. Suona assiduamente sia come solista sia con ensemble di musica da camera in tutto il mondo. Nel 1994 è, per un breve periodo, primo violoncellista della Hessischen Rundfunk, fino a quanto non entra a far parte pochi mesi più tardi, dei Berliner Philharmoniker con i quali si esibisce dal 1996 come primo violoncellista.

Martin Menking è nato nel 1967 a Münster. Prima di terminare gli studi vince numerose competizioni nazionali e internazionali con Heinrich Schiff e David Geringas. Frequenta master classes con Yo-yo Ma, Boris Pergamenschikov, Janos Starker, Siegfried Palm, Isaac Stern, il Beaux Arts Trio, e l'Alban Berg Quartet. Nel 1994 è primo violoncellista dell'Orchestra radiofonica della Germania settentrionale, unendosi ai Berliner Philharmoniker nel 1996. Dal 1992 è membro del "Consortium Classicum" ed è un concertista di musica da camera molto richiesto.

Knut Weber, il beniamino del gruppo di violoncellisti, è nato nel 1974 a Klagenfurt (Austria). Ha studiato all'inizio con Milos Mlejnik e poi con Claus Kanngiesser a Colonia e con Wolfgang Boettcher a Berlino. Frequenta masterclass con Heinrich Schiff, Siegfried Palm, William Pleeth, David Geringas, Bernhard Greenhouse, l'Alban Berg Quartet, e il Beaux Arts Trio. Knut Weber ha ricevuto vari riconoscimenti, tra cui il primo premio all'International Cello Competition di Liezen, in Austria. Dal 1998 è membro dei Berliner Philharmoniker.

Nikolaus Römisch è nato nel 1972 a Berlino. Ha studiato con Wolfgang Boettcher a Berlino e con Ivan Monighetti a Basel. Ha partecipato al Federal Selection of Concerts for

Young Artists e la sua prima esecuzione è stata al Deutsche Oper di Berlino nel 1996. È membro dei Berliner Philharmoniker dal 2000.

David Riniker è nato nel 1970 in Svizzera. Ha studiato inizialmente con Jean Paul Guéneux e successivamente frequenta una serie di *concertclass* tenuti da António Meneses a Basel. Ha completato il suo percorso di studi con masterclass tenute da Arto Noras, Boris Pergamenschikov, Wolfgang Boettcher e David Geringas. Ha ricevuto diversi riconoscimenti, sia in Svizzera che all'estero come il “Quatrième Tournoi Eurovision des Jeunes Musiciens” o all’European Youth Prize di Varna (Bulgaria). È membro dei Berliner Philharmoniker dal 1995, oltre ad esibirsi con prestigiosi ensemble di musica da camera.

Jan Diesselhorst è nato nel 1954 a Marburg. Ha studiato inizialmente con Alexander Molzahn a Francoforte e successivamente a Berlino con Wolfgang Boettcher. Dopo aver ricevuto numerosi riconoscimenti si è unito ai Berliner Philharmoniker nel 1977 a completamento dei suoi studi. È membro ufficiale del famoso Philharmonia Quartet Berlin con cui ha fatto concerti in tutto il mondo per ben 15 anni. Ha collaborato anche con la Karajan Academy nella preparazione di giovani musicisti, essendo supervisore di un progetto di musica da camera.

Martin Löhr è nato nel 1967 ad Amburgo. Ha iniziato i suoi studi nella città natale con Wolfgang Mehlhorn, ha continuato a New York con Zara Nelsova e ha concluso a Berlino con Wolfgang Boettcher. Oltre ad aver ottenuto diversi riconoscimenti come solista, ha ricevuto alcuni premi internazionali con il suo trio pianistico “Jean Paul” all’International Chamber Music Competition di Osaka nel 1993 e a Melbourne nel 1995. Nel 1995 vince il primo premio al concorso internazionale per violoncello “Jeunesse Musicales” di Belgrado. È stato primo violoncellista con i Berliner Philharmoniker dal 1995 e ha viaggiato tutto il mondo con il suo trio “Jean Paul”.

Götz Teutsch è nato nel 1941 a Hermannstadt (Romania) ed è l’ultimo membro rimasto dei “12 fondatori”. Ha stu-

diato a Bucarest con D. Dinicu e Radu Aldulescu, completando il suo percorso musicale con Enrico Mainardi e Karl Richter. È stato primo violoncellista per l'Orchestra Sinfonica della Radio a Bucarest, diventando membro dei Berliner Philharmoniker nel 1970. È primo violoncellista dal 1976. È apparso anche come solista coi Berliner, nell'esecuzione dei concerti per violoncello di Schönberg, Hindemith, e Šostakovič. Recentemente è stato coinvolto in progetti di musica antica, studiando viola da gamba e violoncello barocco. Ciò lo ha avvicinato a Maria Cristina Kiehr, Konrad Junghänel, Gerhart Darmstadt, per fare solo alcuni nomi.



Piazza San Francesco

In questo spazio urbano del tutto particolare si intrecciano le storie della Ravenna dantesca, di quella veneziana e di quella del Novecento. Tutto ha inizio con l'erezione della chiesa del v secolo, che nel IX secolo verrà dotata di un alto campanile e nel X verrà ricostruita. Dovrebbe risalire a questo periodo la cripta, ora allagata, e in cui la chiesa muta il proprio nome da Basilica degli Apostoli a San Pier Maggiore. Nel 1261 in occasione della sua concessione ai Minori Conventuali viene definitivamente intitolata a San Francesco. Nel 1275 i Da Polenta divengono Signori della Città. Essi avranno un rapporto molto stretto con la chiesa di San Francesco, come dimostra la lastra tombale di Ostasio da Polenta, collocata nel 1398. Nel settembre 1321 qui si celebra la solenne onoranza funebre per Dante Alighieri, alla presenza di Guido Novello Da Polenta e di Boccaccio. Nel 1780, per volere del cardinale Legato Luigi Valenti Gonzaga, Camillo Morigia erige il tempietto a cupola a ridosso della chiesa e dei chiostri di San Francesco, sul quale si forma un giudizio di valore che ritiene l'opera, per le sue ridotte dimensioni e per il suo *dutctus* neoclassico estremamente sobrio, non all'altezza del ruolo assegnatole dalla fama del poeta. Commenterà Corrado Ricci: "nell'insieme il tempietto è grazioso, ma non s'accorda con l'austerità del vicino sepolcreto e della vicina chiesa. Anzi più che del grande e severo poeta dei severi regni d'oltretomba, sembrerebbe il sepolcro di qualche arcade mellifluo e cortigiano e, se si vuole, di Corilla Olimpica, e starebbe meglio in mezzo ad un parco, sulla riva di un laghetto solcato dai cigni, fra i mirti e i salici piangenti", (da *L'ultimo rifugio di Dante*). Olindo Guerrini in proposito parlerà di una "*tabarine d'un timpiett copié sur un modèll da zucarira*" (dai *Sonetti*, 1882-1916), rispecchiando quanto pensato da molti concittadini. Si assiste perciò a partire dalla seconda metà del XIX secolo alla redazione e presentazione di numerose proposte, rivolte alla parziale o totale sostituzione del tempietto morigiano, che, pur non sortendo alcun effetto nei suoi confronti, progressivamente allargheranno il raggio di azione delle previsioni al contesto urbano, verso piazza Garibaldi e piazza San Francesco e da qui a piazza dei Caduti. Nel 1921, VI Centenario della morte di Dante, la zona diviene oggetto di vari lavori, curati da Ambrogio Annoni, soprintendente ai monumenti di Ravenna, con la presenza attiva di Corrado Ricci. Nell'occasione si procede al ripristino della chiesa di San Francesco nelle forme "dantesche", vale a dire rimodellata mediante una riconfigurazione stilistica rivolta all'assunzione di un'aura trecentesca, di aspetto romanico, che prevede l'eliminazione di ogni elemento barocco e la sopraelevazione del campanile con una quadrifora. Contestualmente si opera la sostituzione della cancellata esistente attorno al Quadrarco di Braccioforte con un'altra eseguita con più delicata fattura a maglia e pàtere, del-

l'artista veneziano Umberto Biondo, e si realizza la scaletta retrostante che conduce al progettato museo dantesco, con un piccolo campanile a vela in cui si inserisce la campana donata dai Comuni d'Italia. All'interno del tempietto si procede alla posa in opera di pregiate pavimentazioni e rivestimenti marmorei e alla nuova porta, disegnata da Lodovico Pogliani. Se il fondale della piazza è costituito dalla facciata "romantica" della chiesa, con la punta massima nel binomio d'angolo Tomba-Quadraro, il tono dello spazio sull'intero lato sud è opera dell'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata, che nel 1925-1928 realizzerà il Palazzo della Provincia – in origine destinato a teatro – sul sito occupato già dall'Hotel Byron, ex Palazzo Rasponi, a sua volta distrutto durante la "conquista" fascista di Ravenna del luglio 1922 in quanto sede della Federazione delle Cooperative. Nella sede dell'amministrazione provinciale si mostra il tentativo di rinnovamento storicista dell'immagine urbana, con lo sguardo rivolto alla tradizione del mattone faccia a vista, e il recupero di soluzioni architettoniche afferenti alla sintassi bizantina e romanica. Punti di forza del nuovo Palazzo sono il grande portico sulla piazza, il balcone d'angolo ad arengo, l'atrio d'onore absidato e il *parterre* verde della corte interna che conduce all'angolo romantico del giardino pensile e ai suggestivi mosaici della Cripta Rasponi, provenienti dalla Basilica di San Severo a Classe. Negli anni successivi prende avvio una complessa operazione di ristrutturazione edilizia e urbanistica, denominata "Sistemazione della Zona Dantesca", il cui piano definitivo è datato 28 febbraio 1933. L'apertura ufficiale del cantiere avviene simbolicamente il 13 settembre 1933 ed altrettanto simbolicamente chiude con le annunciate "Celebrazioni Dantesche", che si terranno dal 13 al 27 settembre 1936. Il piano è stato attuato nel seguente modo. L'ampliamento del sedime stradale delle vie Mariani, Ricci e Guidone e la creazione di una nuova piazza di interscambio veicolare (Piazza del Littorio, ora dei Caduti per la Libertà), contestualmente alla prescrizione del divieto di transito nelle vie Guido da Polenta e Dante, interrotte da due coppie di pali in marmo collegati con una catena, consente di creare una zona di rispetto ambientale e quindi una vera "Zona di Silenzio" attorno alla Tomba, complice inoltre l'abbassamento del piano, ripavimentato in pietra di luserna, di Piazza San Francesco, e la traslazione della Statua di Giuseppe Garibaldi, posta in piazza Byron il 4 giugno 1892, e da qui spostata nel 1935 in piazza Alighieri, a sua volta già da quell'anno reintitolata a Garibaldi. Il lato settentrionale di piazza San Francesco è tuttora risolto dal fronte di un fabbricato dall'ingombro simile a quello di Casa Rizzetti, che nel 1819-20 aveva ospitato George Byron, in onore del quale la piazza era stata reintitolata da San Pier (o Pietro) Maggiore a "piazza Byron" nel 1881. Ma nel 1936

al posto di Casa Rizzetti troviamo ora Casa Oriani, destinata a Biblioteca, riconfezionata da Arata ad avanzamento lavori in fase di ultimazione, con un risultato finale superiore alle sue stesse aspettative, con mattone faccia vista e marmo rosso Verona. Ed è proprio l'11 luglio di quell'anno che "piazza Byron" diviene "piazza San Francesco". Alla Casa Oriani, al posto di una serie di caseggiati minori, completamente demoliti, risulta ora accostato un portichetto erratico rinascimentale proveniente da una parte demolita del veneziano Monastero di Porto (1501-1503), da qualche anno vetrato, che recinge per due lati il giardino Rinaldo da Concorezzo, ora macchia verde di grande impatto visivo, e da qualche anno chiuso da una cancellata. Il lato occidentale della Piazza è costituito da una parte del Palazzo INA, in cui ritroviamo il mattone faccia vista, che ci riporta alla chiesa, al Quadrarco di Braccioforte, forse lascito di un'antica ardicca, al Palazzo della Provincia, alla Casa Oriani, in un insieme ben congeniato.

Paolo Bolzani

programma di sala a cura di
Tarcisio Balbo

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
un'immagine di Ezio Antonelli per Ravenna Festival 2007

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano